

**D**a qualche anno vado dicendo in giro che “sono un europeo nato a Torino”. È un'affermazione solo parzialmente corretta che mira a comunicare quali sono le mie preferenze: l'accentuazione della mia torinesità, che, probabilmente, è l'elemento centrale, portante della mia identità, e il proposito di costruire un'Europa politica con il consenso dei cittadini di una pluralità di Stati-membri. Certamente, l'identità è fenomeno troppo complesso per essere definito interamente e, meno che mai apprezzato esclusivamente, nella sua componente, che esiste, nazionale.

**QUESTA È** la componente sottolineata in maniera estrema, fra letteratura e cibo, non solo nei suoi articoli sul *Corriere della Sera*, da Galli della Loggia che la usa, non per la prima volta, contro una antica visione della sinistra “internazionalista”. Quell'internazionalismo *d'antan*, certamente criticabile, fu, però, dei comunisti, non dei socialisti e neppure, ovviamente, degli azionisti. La maggior parte degli studiosi contemporanei metterebbero in grande evidenza che l'identità è molto più che “suolo e sangue”: è una costruzione sociale, politica, culturale (non saprei dire in quale ordine che, pure, fa molta differenza) che cambia, anche in maniera significativa, nel corso del tempo e che si compone di una pluralità di elementi. Sappiamo da molte ricerche che l'elemento politi-

# BUONA POLITICA: ECCO CHE SERVE PER L'IDENTITÀ

» GIANFRANCO PASQUINO



co, sia esso lo Stato oppure la Costituzione, non è affatto centrale nell'auto-definizione della loro identità da parte degli italiani. Incidentalmente, laddove non è forte l'identità politica che si esprime anche nell'orgoglio delle regole e delle leggi e del lo-

**OLTRE LA CULTURA**  
In Italia siamo orgogliosi del passato e del Belpaese  
Manca il “patriottismo costituzionale”, che non può essere di una parte sola

ro rispetto, è tanto improbabile quanto difficile che gli immigrati sentano a loro volta l'obbligo politico e morale di rispettare regole che vedono quotidianamente evase e violate dai cittadini. Altrove, come negli Usa, è proprio il riferimento anche emotivo alla Costituzione a costituire l'elemento fondante dell'identità, della cittadinanza. Più in generale, si potrebbe aggiungere che la buona politica e i suoi simboli, ad esempio, la monarchia e Westminster per gli inglesi, stanno alla base dell'identità, della *britishness* e la rafforzano. Nel caso italiano, già alquanto deboli in partenza, gli elementi più specificamente politici dell'identità dei cittadini devono fare i conti con aspetti culturali e sociali. I due sfidanti più agguerriti sono: l'orgoglio per la grande cultura del passato, in particolare, da Dante in poi, Rinascimento soprattutto (quando l'Italia politica era ancora molto di là da venire), e il Bel Pae-

se, il territorio, le sue bellezze artistiche, i suoi monumenti. Stando così le cose, ci sono due conseguenze importanti. La prima è che non è affatto facile produrre una transizione di successo da un'identità basata su elementi culturali, per di più con lontane radici nel passato, a un'identità politica, per di più in un paese nel quale il vento dell'antipolitica, periodicamente risollevalo e aiutato da molti commentatori, soffiava impetuoso. La seconda conseguenza è che qualsiasi “patriottismo costituzionale” orientato al cosmopolitismo deve essere costruito partendo da poco più di zero. Non basta suggerirlo ed esortarlo, come ha fatto Tomaso Montanari nella sua replica pubblicata sul *Fatto*, a una sinistra confusamente poco europeista e che pratica il cosmopolitismo con pregiudizi e in maniera alquanto approssimativa. Soprattutto, però, la costruzione dell'identità non può mai essere “di parte”, vale a dire che a nessuna parte politica può essere concesso di appropriarsene e meno che mai di brandirla contro altre parti politiche. L'identità deve essere inclusiva. Allora sì, diventa anche possibile spingere una raggiunta identità nazionale verso un'identità europea, aggiuntiva e non sostitutiva dell'identità italiana. Anzi, un'identità solida e condivisa consente di svolgere senza riserve e senza remore un ruolo attivo e incisivo sulla scena europea: non “prima gli italiani”, ma “europei perché italiani”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

